

PARLA PUGLISI (FONDAZIONE BANCO DI SICILIA) SUI PIANI DI UNICREDIT E SUL RUOLO DELL'ISTITUTO

Bds, siamo alla fine di un'epoca

«Il suo ruolo oggi è molto diverso rispetto al passato e facendo parte di un gruppo internazionale sono impensabili le autonomie speciali». E sulla ricapitalizzazione: «Non aderire sarebbe stato un suicidio»

DI SALVO MESSINA

Gianni Puglisi è a capo della Fondazione del Banco di Sicilia. Azionista, insieme alla Regione siciliana del gruppo Unicredit. Ma anche consulente per le materie finanziarie del presidente della Regione, Raffaele Lombardo. *Milano Finanza Sicilia* lo ha intervistato sui piani di Piazza Cordusio, sul progetto di creare una banca unica e sull'ipotesi di una incorporazione del marchio Bds all'interno del gruppo. E Puglisi ha anche parlato della nascita della Banca del Mezzogiorno e del sistema creditizio dell'Isola: «La sofferenza siciliana nell'economia, nelle banche ha la stessa matrice della sofferenza siciliana nella sanità, nell'università, nell'agricoltura, nei trasporti, nelle infrastrutture. Un problema culturale».

Domanda. Lei di recente ha dichiarato che «il Banco di Sicilia ormai non esiste più». Questo è l'epilogo della «colonizzazione» attuata dagli istituti di credito del Nord che con una politica mirata fatta di accorpamenti come matroske ha portato l'azzeramento del nostro sistema bancario?

Risposta. Il problema è che in questa politica di accorpamenti progressivi siamo arrivati a un atto finale in cui il Banco di Sicilia oggi è una rete di sportelli con margini di autonomia molto ridotti sul territorio. Se noi mettiamo questo Bds, o quello che verrà fuori dopo la riorganizzazione, con la storia del Bds credo che anche i ciechi si accorgano che è finita un'epoca. Oggi il Bds è uno dei punti di riferimento autorevoli di una rete bancaria e finanziaria internazionale che va dalla Polonia alla Sicilia, dall'Austria all'Azerbaijan, dalla Turchia alla Baviera. Quando affermo che il Bds non esiste più, lo dico con grande rispetto tanto per il Bds in chiave storica quanto al Bds di oggi. Nel contesto contemporaneo il Bds svolge una funzione sul territorio che è molto diversa da quella storica. Tendenzialmente sarà sempre più ridotta questa funzione in chiave di una strategia generale poiché è impensabile che un grande

gruppo internazionale faccia le autonomie speciali che sono un fatto politico. La finanza si regola con i numeri. Diceva Enrico Cuccia che in «banca le azioni si contano».

D. Secondo alcune indiscrezioni, nel progetto di banca unica voluto da Alessandro Profumo Unicredit è pronta a varare, una maxi-fusione con il Banco di Sicilia eliminando gli organi di autogoverno dell'istituto.

R. Il progetto ancora non l'ho visto e non amo dare dei giudizi così puntuali su cose che non conosco. Il problema non è tanto se c'è o non c'è un cda ma qual è la funzione di questa rete bancaria che viene intesa al Bds in raccordo con l'economia siciliana. Unicredit non è che abbia fatto azioni negative sulla Sicilia, anzi il rapporto fra ciò che Unicredit attraverso il Bds raccoglie e quello che reinveste in Sicilia, evidenza come questo secondo aspetto è maggioritario rispetto al primo poiché investe di più di quanto raccoglie. Il problema è da un lato la rapidità di operatività del Bds sul territorio. Secondo, è la fiducia degli imprenditori e degli operatori siciliani in un istituto di credito in relazione a questa capacità d'intervento decisivo.

D. Le fibrillazioni politiche alla Regione non mettono nelle migliori condizioni il presidente Raffaele Lombardo per potere trattare questa materia così strategica per lo sviluppo del territorio.

R. Da questo punto di vista mi preoccupa un po' di meno poiché l'Italia è tutta sulla soglia di un reparto d'emergenza di un ospedale, le fibrillazioni sono dappertutto e a tutti i livelli. Il problema è che questo paese deve funzionare. Io credo che davanti all'emergenza le decisioni vanno comunque prese e si prenderanno.

D. Il piano di Unicredit non piace agli azionisti di Fondazione e

Regione...

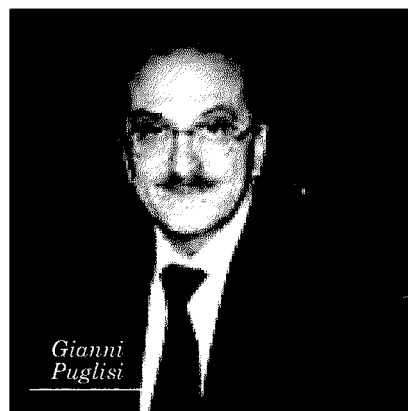
R. Decisamente ci saremmo aspettati qualcosa di più e di meglio, comunque prima di dare un giudizio liquidatorio consentiteci di aspettare di vedere i dati nelle sedi opportune e in termini esaustivi.

D. Intanto la ricapitalizzazione costerà ai due enti 18 milioni di euro a testa.

R. Questo è un aumento di capitale, non è un favore a Unicredit ma

a ciascuno di noi. Nessuno si può permettere di svalutare il suo investimento patrimoniale. La Fondazione in particolare che ha tutto su Unicredit non si può permettere, non aderendo

all'aumento di capitale, di avere come risultato qualche euro in più nella cassa ma di perdere valore della sua partecipazione. Sarebbe stata una politica suicida. Credo che



Gianni Puglisi



sia giusto nel momento in cui otterremo un recupero del valore del titolo attuare una politica di diversificazione, ma questo non significa che usciremo da Unicredit.

D. Sarebbe auspicabile mettere sul mercato la propria quota Unicredit e investirla in un altro polo bancario più marcatamente regionale, creando un mediocredito siciliano che potrebbe nascere dalla fusione di Irfis, Crias e Ircac?

R. Quando lei parla di Irfis, Crias e Ircac, evoca tre sigle che sono la dimostrazione del caos che c'è nel sistema del credito e nel sistema bancario siciliano. Forse sarebbe meglio cominciare a guardarci allo specchio facendo un po' d'ordine al nostro interno, prima di dare giudizi sugli altri.

D. Perché la nascita della Banca del Mezzogiorno ha suscitato parecchie perplessità, soprattutto da parte di esponenti politici del Sud come Prestigiacomo, Fitto e del sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri Miccichè?

R. Il discorso è complesso ma non mescoliamo il problema della banca del Mezzogiorno con quel-

lo del sistema creditizio siciliano. Sono due questioni diverse con due obiettivi diversi. Vediamo quale sviluppo avrà la banca del Mezzogiorno e nel frattempo portiamo avanti i nostri problemi che sono più concreti e sono legati a vicende più minute.

D. Resta il fatto che in Sicilia il danaro costa di più, che le imprese hanno numerose difficoltà per accedere al credito e che le banche hanno maggiori sofferenze rispetto agli altri istituti di credito del Nord.

R. Tutto questo corrisponde alla realtà, ma è anche vero che in Sicilia ci sono delle situazioni che rendono tutto questo più difficile. L'economia non è qualcosa che sta separata dalla politica, dai rapporti d'impresa, dal mondo dell'alta formazione. La sofferenza siciliana nell'economia, nelle banche ha la stessa matrice della sofferenza siciliana nella sanità, nell'università, nell'agricoltura, nei trasporti, nelle infrastrutture. C'è una visione di sistema che in qualche modo sottende tutti questi problemi che è il reale problema della Sicilia. Questo alla fine si traduce in un problema culturale. (riproduzione riservata)